

LA LETTERA

La mistica
del merito
e i suoi profeti

L'INTERVENTO

Dare più opportunità a tutti
per evitare la mistica del merito

Fin dai tempi dell'illuminismo, si è compreso che una società è tanto più avanzata quanto più evita gli handicap di partenza e offre le stesse possibilità indifferenziate di mobilità sociale: le proposte per valorizzare le "virtù civili"

IL PERSONAGGIO



Dall'Eni alla Rai, dirigente ma anche saggista

PIER Luigi Celli, nato a Verucchio (Rimini) l'8 luglio 1942, laureato in sociologia a Trento, è imprenditore, dirigente d'azienda, narratore e saggista. Attualmente ricopre il ruolo di direttore generale dell'università Luiss Guido Carli di Roma. È inoltre membro dei consigli di amministrazione di

Lottomatica, Hera SpA e Messaggerie Libri. In passato è stato direttore risorse umane dell'ENI, cofondatore di Omnitel e Wind, direttore generale della Rai, presidente di Ipse2000. Il suo ultimo saggio è "Coraggio, Don Abbondio". È presidente onorario dell'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli.

PIER LUIGI CELLI

Caro Direttore, partiamo da due concezioni, abbastanza chiare oggi, di giustizia sociale. L'una fa riferimento alla uguaglianza dei posti occupati dalle persone nell'organizzazione sociale: tende a ridurre i divari interni alle strutture delle posizioni, derivati dalle ineguaglianze del reddito, dalle condizioni di vita, dalla possibilità di accesso ai servizi, che danno vita a forti diseguaglianze. L'altra, oggi largamente maggioritaria, fa riferimento alla uguaglianza delle *chances* (opportunità), e descrive la possibilità di ognuno di occupare le migliori posizioni in funzione di un principio meritocratico.

In questo caso le diseguaglianze di arrivo risulterebbero 'giuste' perché i posti sono aperti a tutti, e la gerarchia finale che si determina è solo frutto dei meriti acquisiti nel percorso.

Questa prospettiva prevede che ogni generazione debba di-

stribuirsi equamente tra tutte le posizioni sociali in funzione dei progetti e dei meriti di ciascuno.

Le due concezioni sono entrambe legittime, ma non indifferenti. Richiedono scelte politiche e una gerarchia inevitabile di priorità.

Con la dichiarazione della rivoluzione francese che 'tutti gli uomini nascono liberi e uguali nei diritti', in realtà si è aperte una contraddizione tra l'affermazione delle uguaglianze fondamentali di tutti e le ineguaglianze sociali reali, che dividono le persone sulla base del reddito, delle condizioni di vita, di cultura etc.

Dal momento che sin da caso, non è semplice prescindere da fattori come l'eredità, l'educa-

zione, i luoghi stessi in cui si vive, i modelli culturali che orientano e condizionano.

Lungo queste prospettive generali non è così pacifico che puntare sulla neutralità delle regole, che conducono da uno stato iniziale, quasi generalmente disomogeneo, ad uno finale, necessariamente segnato da dislivelli e gerarchie, consenta di sottrarre alla discussione un concetto come 'merito'.

Bisogna considerare le disparità oggettive dei punti di partenza

Se la sua connotazione è di tipo competitivo, come emerge dall'enfasi un po' retorica con cui ci viene proposto nelle letture correnti, è abbastanza pacifico che qualche dubbio sulla sua capacità di alimentare selezioni eque sia più che giustificata.

Questo, tanto più quanto vie-

ne attribuita alla logica meritocratica una valenza prevalentemente quantitativa, affidata alla capacità salvifica di test più o meno universali, mutuati da culture distanti dalle nostre e non così inequivoche, oggi, sulla reale portata delle soluzioni raggiunte.

Parlare di uguaglianza delle opportunità offerte, solo perché le griglie selettive sono le stesse per tutti, senza prendere in considerazione la disparità oggettiva dei punti di partenza, può spesso apparire come una astuzia di non grande portata, larvamente ideologica, che finisce per riprodurre le condizioni che quelle disparità hanno genera-



10.

Per parlare sensatamente di merito, che allora può diventare un valore non discriminante, non si può non porsi il problema su come intervenire per ridurre gli handicap di partenza, considerando che la questione non è solo quantitativa, legata magari a sussidi o borse di studio (oltretutto in un periodo in cui le risorse sembrano tutt'altro che abbondanti per la scuola e per l'università), ma molto più culturale, sociale, legata a fattori di cura e promozione individuale. Alla liberazione delle potenzialità compresse, e spesso degradate, di certe condizioni territoriali in cui sarebbe ininfluente, e un po' ridicolo, pensare di risolvere i problemi sulla base dei risultati di un test.

E questo riporta ad una questione sollevata dalle due concezioni citate in apertura: è quasi sempre lo stato di disuguaglianza delle posizioni occupate (dalle famiglie e dai suoi membri) che determina la disuguaglianza delle chances. La mobilità sociale, che misura statisticamente l'uguaglianza delle chances, è un effetto positivo degli interventi sulle disuguaglianze di partenza; il che richiede interventi precisi, continuati e 'di sistema', che hanno valenza politica: economica, sociale, culturale.

Se le opportunità sono definite come la possibilità di elevarsi all'interno della struttura sociale in funzioni del proprio merito, del proprio valore, della propria voglia di intraprendere, è abbastanza chiaro che queste 'virtù civili' devono potersi radicare. Non possono solo essere evocate, senza alcun tentativo di rimuovere gli ostacoli che non permettono loro di dispiegarsi.

L'uso dei test, con tutta la loro limitazione, possono anche avere una funzione, purchè non si attribuisca loro un peso che non possono avere, servendo al massimo a certificare delle differenze, ma non ad operare sulla gran parte delle variabili culturali e sociali che determinano valori soggettivi, propensioni personali, ricchezze di intelligenza non strumentali e di impegno, che potrebbero influenzare diversamente la valutazione.

Quello che andrebbe evitato è una sorta di mistica del merito. Col rischio di non risolvere il problema ma di attribuire un peso ingiustificato ai suoi profeti.

*Direttore generale Università
Luiss-Guido Carli di Roma*

**L'uso dei test,
con tutte le loro
limitazioni, può
ancora
avere una
funzione**